

venerdì 22 marzo 2002

oggi

l'Unità

7

Marcella Ciarnelli

ROMA Traballa la poltrona più fragile del governo Berlusconi. Sulla testa di Claudio Scajola ancora una volta si addensano nuvoloni neri. Se la vicenda di Renato Ruggiero, finita com'è finita, si è svolta tutta nella logica di una contrapposizione politica, quella che sta coinvolgendo in queste ore il ministro dell'Interno è basata su dati di fatto concreti, visibili, dolorosi. Il risultato dell'ultima delle iniziative discutibili che in questi mesi hanno avuto effetti devastanti. E di cui ieri il presidente del Consiglio e il titolare del

# Scajola traballa ma il governo lo assolve

L'Ulivo: il ministro dia spiegazioni alla Camera sulle scorte. La collaborazione di Bush a Berlusconi per le indagini

La solidarietà di Maroni e di Fini: odioso addossare responsabilità, l'ipotesi di dimissioni è da escludere



Ma mentre l'esecutivo fa quadrato intorno al ministro messo sott'accusa avanza la possibilità di un rimpasto

faccia a palazzo Grazioli. Scajola il decisionista. Cominciò con la gestione sconsiderata del G8 di Genova. Ha proseguito con l'iniziativa di sospendere le scorte le cui conseguenze sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti. E, contro chi ha osato far sentire la propria voce di condanna, il procuratore di Milano Borrelli, non ha trovato di meglio che la risposta arrogante della denuncia penale. La squadra di governo fa quadrato attorno al pupillo del presidente del

Consiglio che, anche questa volta, non trova di meglio che dare la colpa di quanto accaduto al centrosinistra. A Genova avevano organizzato tutto loro, disse, nella città blindata. La prima scorta al professor Biagi sarebbe stata revocata, guarda caso, proprio il giorno prima del giuramento del governo Berlusconi. Quindi, quando almeno formalmente c'era alla guida del paese ancora l'Ulivo, nonostante si fosse votato un mese prima. Una rilettura degli avvenimenti a mente fredda. Conseguenza delle conse-

guenze politiche delle esternazioni della prima ora che hanno dato un colpo non da poco alla stabilità della già traballante coalizione di governo. I primi a puntare il dito sul titolare del Viminale sono stati proprio i leghisti, il ministro Maroni in prima fila, che l'altro giorno e a più riprese ha detto di aver chiesto proprio al suo collega, e non a questo o quel prefetto, il ripristino della scorta per il suo collaboratore nel mirino. Dubbi erano venuti anche da An e dai centristi della coalizione. La fronda di Forza Italia, forse quella più dura nei

confronti di Scajola, il suo dissenso l'aveva fatto arrivare in tono sommesso ma deciso al capo del partito che è anche il presidente del Consiglio. L'Unità di facciata aveva mostrato non poche crepe. L'ordine di servizio è stato, dunque, serrare le fila in una giornata in cui il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini si era dovuto affrettare ad una precisazione sulle sue informazioni a proposito della data in cui si sarebbero svolti e la forma che avrebbero avuto i funerali del professor Biagi. «Solo un'ipotesi» quell'aver venti-

lato il no ai funerali di stato. Quando è stato certo che la famiglia voleva piangere da sola il proprio caro pare che al premier la decisione sia piaciuta poco. Lui avrebbe voluto che lo Stato fosse presente al gran completo a Bologna, magari domani e, perché no, con diretta televisiva. Mano tesa a Scajola, dunque, dagli esponenti del governo. Solidarietà gli è arrivata dallo stesso Maroni che non ha mancato di invitarlo «ad accertare tutte le responsabilità sull'accaduto» respingendo il «volgare tentativo di addossare

al ministero dell'Interno una qualche responsabilità». «Scajola non ha alcuna responsabilità politica né tantomeno morale» ha detto il vicepremier, Fini che non esclude l'ipotesi della talpa nel ministero del welfare. E Franco Frattini, ministro della funzione pubblica ha escluso l'ipotesi delle dimissioni del ministro che sono solo «sciocchezze che chiede l'opposizione». In verità il centrosinistra ha chiesto formalmente al ministro di tornare alla Camera per dare spiegazioni più articolate di quelle fornite l'altro giorno sulle dinamiche

che hanno portato all'annullamento delle scorte a soggetti evidentemente a rischio. Su questo i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione comunista hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio. Berlusconi ha trascorso la giornata cercando di tenerla nei binari di una normalità, pur condizionata dai tragici avvenimenti. Ha sentito al telefono il presidente degli Stati Uniti, George Bush che gli ha portato le sue condoglianze e offerto, attraverso l'Attorney general, John Ashcroft una collaborazione fattiva nelle indagini sul terrorismo. Ha poi lavorato all'ipotesi, ormai non più rinviabile, di trovare una soluzione all'interim della Farnesina. I fatti di Barcellona sono stati la dimostrazione imprevedibile che senza ministro degli Esteri non si può stare a lungo. L'ipotesi Antonio Marzano tiene. Si fa strada anche quella di un ticket Frattini-Vattani. Quest'ultimo, però, è stato ricevuto a palazzo Grazioli con Giuliano Urbani. Partita ancora aperta, dunque. E non è detto che, dovendo trovare un nuovo giocatore non si decida di cambiarne anche qualcun altro. D'altra parte un rimpasto è annunciato da tempo.

## scientificamente sbagliato

Anche Giuseppe Calderola, portavoce di Fassino ed ex direttore dell'Unità, interviene, interpellato dal VeLino, sulla questione sollevata da Debenedetti. Calderola concorda in pieno col giudizio negativo sulla linea imposta da Furio Colombo: «Considero scientificamente sbagliato l'approccio di analisi della situazione italiana che fa l'Unità parlando di fascistizzazione del paese e trovo particolarmente odiosi e negativi dal punto di vista giornalistico e della dialettica politica quei box con cui mettono alla berlina quanti dissentono dalla loro linea». E, come Debenedetti, Calderola riconosce che esiste ormai una frattura fra l'orientamento del giornale e la dirigenza Ds ma, spiega, «la questione è puramente amministrativa e non può certo essere affrontata dai gruppi Ds come dice Debenedetti. Almeno finché la proprietà e il Consiglio d'amministrazione del giornale continuano a sentirsi in sintonia con il direttore». Il VeLino, 21 marzo



Il ministro dell'Interno Claudio Scajola mercoledì al Senato Onorati/Ansa

## l'intervista

**Franco Bassanini**  
senatore Ds

Natalia Lombardo ROMA «La scorta a Marco Biagi non andava tolta, ci sono stati degli errori e delle sottovalutazioni che non vanno ripetute». Franco Bassanini, senatore Ds ed ex ministro della Funzione Pubblica, trova delle analogie strettissime fra l'uccisione di Marco Biagi e quella di Massimo D'Antona. È inevitabile chiedersi perché a Marco Biagi sia stata revocata la scorta. E il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, ha finora attribuito le responsabilità alle Prefetture. Cosa ne pensa? «Non è il momento di fare delle polemiche, per battere il terrorismo serve l'unità, ma certamente ci sono stati degli errori. Perché Marco Biagi era una persona a rischio, anche viste le tantissime analogie con il caso D'Antona, cosa che la rivendicazione conferma. La circolare di Scajola sulla riduzione delle scorte era sommaria, drastica e rigida, indicava solo una quantità, la riduzione del trenta per cento, e si dimenticava di segnalare con forza i criteri da applicare: non eliminare le scorte per le persone che avevano una reale esigenza di protezione, che erano nel mirino dei criminali. Poi i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza avranno fatto una valutazione sommaria dei casi per i quali ridurre le protezioni, ma del resto avevano l'obbligo di rispondere a una circolare ministeriale. In sé la riduzione delle scorte non è da criticare, è stata

affrontata anche dai governi del centrosinistra». Scajola ha attribuito una prima responsabilità all'ex ministro Enzo Bianco. «I governi del centrosinistra hanno cercato di recuperare queste risorse, per esempio sono state trasferite all'Insp le funzioni sull'invalidità civile che prima erano di competenza delle Prefetture. Ma, una cosa è dire operante in modo che poliziotti e carabinieri che stanno dietro le scrivanie a passare scartoffie siano sostituiti, quando è possibile, da impiegati civili, perché i primi siano impegnati sul campo. Altra cosa è assimilare a questo anche le scorte. È giusto ridurle quando sono uno status symbol, ma vanno valutate caso per caso. Quando uno vuole girare il suo collegio elettorale con la macchina della polizia o dei carabinieri, questa non è un'esigenza di prevenzione. È ben diverso quando riguardano vite umane a rischio, quando sono possibili obiettivi di organizzazioni terroristiche o criminali. Sia per la difesa dell'incolumità della vita, sia per non consegnare facili vittorie a criminali che poi le rivendicano. E nella rivendicazione di questo assassinio è impressionante. Con il loro linguaggio delirante e assurdo questi identificano il 20 maggio 1999, l'uccisione di D'Antona, come un grande successo del Partito comunista combattente». Sono stati sottovalutati gli avvertimenti dei servizi segreti. «Ci sono stati degli errori e delle sottovalutazioni che non vanno ripetute. Lo diremo chiaramente al governo, senza alzare i toni, perché non penso che tutto questo sia stato fatto appo-

sta». Biagi aveva collaborato anche con il ministero della Funzione Pubblica, su quali temi? «Nella rivendicazione delle Br, oggi, si ricorda anche il contributo che Marco Biagi, insieme a D'Antona, diede alla stesura della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, quando era consigliere del ministro Piazza. Nella rivendicazione dell'assassinio di D'Antona, uno dei «capi di imputazione» da parte delle Br era il contributo che lui aveva dato ad una legge molto importante, che firmai io, quella sulle rappresentanze sindacali nella Pubblica amministrazione. Ecco, sono due percorsi paralleli. Quando fu ucciso D'Antona identificammo subito, insieme al capo della polizia, una serie di esperti e personalità a rischio, e sono stati protetti. Così era evidente che Biagi era uno di quelli a cui la scorta non doveva essere tolta». Come giudica la posizione del governo? Nel centrodestra c'è un tentativo di attribuire la responsabilità morale di questo atto sul sindacato. «L'unico modo di combattere il terrorismo è trovare una unità delle forze democratiche, come è sempre stato di fronte a questi attacchi. Scajola in Parlamento ha fatto un appello

allora Scajola non esitò a procedere a una formale querela: al procuratore che si era sentito in dovere di rilevare l'anomalia di un provvedimento che esponeva a rischio chi, «per caso», si trova a indagare sul presidente del Consiglio, il ministro opponeva il dovere dell'assunzione di responsabilità, politica e morale, della decisione deliberata dalla autorità territoriale di pubblica sicurezza. Una reazione estrema, contro un servitore dello Stato, giustificata come «atto dovuto». Parola del ministro: «Tacere avrebbe significato avallare l'idea che sia vero quel che Borrelli sostiene, diffamando un'istituzione che merita sostegno e non che si getti del fango addosso... Abbiamo fatto una circolare... Ci abbiamo pensato e ragionato. L'abbiamo valutata da tutte le prospettive assieme ai responsabili di polizia, carabinieri e guardia di finanza, e riunito per tre volte il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Insomma, abbiamo messo la parola fine a uno spreco e a uno scandalo nazionale, senza in alcun modo abbassare la guardia nella protezione degli obiettivi sensibili». Pensato, ragionato, valutato, fatto cosa se, di fronte al corpo senza più vita del prof. Biagi a drammatica testimonianza di come la guardia non sia stata all'altezza della minaccia, il ministro fa lo scaricabarile sui prefetti, disconosce i vincoli della sua direttiva, dimentica di aver presieduto «per tre volte» il massimo organismo della sicurezza nazionale, ignora i rapporti dei Servizi, non avverte più il dovere di «difendere la gente che sfida ogni giorno il pericolo per difendere la gente» ma, anzi, cerca tra le proprie file un capro espiatorio? Il ricorso spregiudicato dei due pesi e le due misure suscita anche una domanda più politica ma non meno inquietante per la concezione che Scajola ha del proprio ruolo: avrebbe Scajola querelato il ministro Roberto Maroni se, anziché affidarsi alle vie burocratiche, il suo collega di governo avesse avvertito l'analogia responsabilità del procuratore Borrelli di denunciare apertamente il rischio a cui il prof. Biagi si trovava esposto? p.c.

«La circolare Scajola era sommaria, drastica e rigida. Indicava solo le quantità»

## «Dal Viminale sulle scorte sono stati dati ordini sbagliati»

Ognuno deve continuare sulla sua strada. Altrimenti si concede una vittoria a chi ha ucciso Marco Biagi

all'unità da noi condiviso. Ma altri non hanno rinunciato alla tentazione di strumentalizzare quanto è successo». A chi si riferisce? «A quanti hanno attribuito la responsabilità alle forze politiche e sindacali che contrastano riforme del governo quando vanno contro i diritti dei lavoratori. Parlare di campagne di odio e di menzogna, come ha fatto anche il presidente del Consiglio, è un errore, che chi ha conosciuto Marco Biagi sa che non avrebbe commesso. Cercava sempre di conciliare le esigenze di modernizzazione del sistema con la garanzia dei diritti dei lavoratori, e capiva che le riforme vanno fatte con il confronto e senza imposizioni. Dobbiamo essere tutti uniti per respingere in modo fermissimo qualunque uso di violenza nella lotta politica». Con la manifestazione di sabato? I sindacati non devono rinunciare allo sciopero generale, sarà il caso di indirlo? «La manifestazione di sabato e quella, importantissima, di mercoledì prossimo, di tutti i sindacati uniti contro il terrorismo. Se dovessimo ricavarne una campagna di criminalizzazione cercando una contiguità che non c'è con questi criminali avremmo già inserito un elemento di barbarie. Ognuno deve continuare sulla sua strada, altrimenti si concede una vittoria del terrorismo».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BOLOGNA, viale Roma 5, Tel. 051.8491212  
BIELLA, via Parmegiani 8, Tel. 015.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.306250  
CAGLIARI, via Montebello 3, Tel. 070.306250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Cgil del Veneto annuncia con grande dolore e commozione la scomparsa di

MARCO MASI

per lunghi anni nostro stimato dirigente.

Lascia in tutti quelli che l'hanno conosciuto un grande vuoto umano e politico per le sue doti di sensibilità e di intelligenza. Mancherà per sempre il compagno, la persona colta e soprattutto il caro amico. La camera ardente sarà allestita presso la Cgil regionale dalle ore 13.00 alle ore 20.00 di mercoledì 20 marzo 2002 e giovedì 21 marzo dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Il funerale con rito civile si terrà a Mirano giovedì 21 marzo alle ore 15.00 in Villa Erera.

Bologna, 21 marzo 2002